



BEATI VOI POVERI, PERCHE' VOSTRO E' IL REGNO DI DIO

VI Domenica "per annum"

Omelia

Milano- S.Maria di Lourdes, 11 febbraio 2007

Carissimi,

ancora una volta la parola di Dio ha raggiunto il nostro cuore. Chiediamo al Signore che ora, in questa breve meditazione, la sua parola possa sprigionare in noi la gioia e l'obbedienza dell'ascolto, di un ascolto che la faccia fruttificare in modo semplice e profondo nella vita di tutti noi.

Oggi la parola di Dio tocca il suo vertice nella voce stessa di Gesù che proclama le beatitudini evangeliche. Proprio la sua voce ci è dato di riascoltare, perché in questa celebrazione Gesù realmente è presente fra noi e noi realmente siamo suoi discepoli, chiamati a rivivere l'avventura spirituale di quei discepoli che allora in gran folla l'avevano circondato, quando, disceso con i Dodici, si era fermato in un luogo pianeggiante ed aveva proclamato le beatitudini (cfr. Luca 6,17. 20).

Anche oggi lui, il Signore Gesù, alza gli occhi su ciascuno di noi (cfr. v.20). Sì, sentiamoci guardati da lui, raggiunti dal suo sguardo d'amore: uno sguardo che si fa parola, parola che ci interpella personalmente, ad uno ad uno.

Siamo letti da Gesù nell'intimo del nostro essere, senza possibilità di nasconderci né a noi stessi né tanto meno a lui.

1. Sofferamoci allora su questa sua prima parola, che in qualche modo racchiude tutte le altre: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (v.20).

Di quale povertà Gesù ci sta parlando? Certo, della povertà concreta di chi ha fame e non ha mezzi per vivere e per vivere secondo la dignità propria della persona umana; della povertà di chi si trova ad essere malato nel corpo e sofferente nello spirito; della povertà di chi si vede incompreso, irriso, odiato, emarginato e rifiutato dagli uomini.

Ma la povertà che Gesù dichiara "beata" ha una sua originalità inconfondibile nel cuore di chi ha fame, è sofferente ed è perseguitato. La beatitudine evangelica può riempire il cuore del discepolo solo quando queste situazioni pesanti e dolorose di povertà diventano un terreno nel quale crescono l'abbandono filiale in Dio, la fiducia nel Signore,



l'affidamento totale all'amore di Dio: di un Dio che è Padre e perciò non dimentica, non lascia soli, non abbandona, ci mette alla prova anche - e talvolta in modo per noi incomprensibile -, sempre capace però di farci sperimentare la forza e la dolcezza della sua vicinanza, la consolazione e la pace della sua presenza.

Sì, Gesù è chiaro, esplicito: proclama beati i poveri precisamente perché di essi è il regno di Dio, così come dichiara beati i perseguitati in quanto lo sono a causa del Figlio dell'uomo, a causa di Gesù e del suo Vangelo.

2. Carissimi, oggi in tutta la Chiesa sparsa nel mondo viene celebrata la 15a Giornata Mondiale del Malato. Come non vedere in questa pagina delle beatitudini evangeliche – in specie nel «beati voi che ora piangete» (v. 21) – la pagina che vorremmo diventasse luce e forza, consolazione e incoraggiamento per tutti i malati e i sofferenti, per quanti sono afflitti dalle più diverse forme di fragilità umana?

E' una pagina che ci invita a ritrovare nella fede – dono grande del Signore che vogliamo umilmente domandare nella preghiera – la risorsa interiore che sola può farci affrontare con speranza e coraggio le situazioni difficili e pesanti della malattia e della sofferenza.

E' insieme una pagina, questa, che può offrire rinnovato sostegno a quanti – familiari e amici, medici e infermieri, volontari, vicini... - pongono al servizio dei malati e sofferenti il loro amore autentico, la loro obbedienza alla legge di vita del Signore, e quindi la loro intelligenza e competenza professionale, la loro pazienza, il loro aiuto concreto e generoso, la loro presenza silenziosa ed eloquente, la loro preghiera..., diventando così segno tangibile dell'amore di Dio, della presenza di Gesù il "buon samaritano".

Carissimi, non dimentichiamo che Gesù non si è limitato a proclamare le beatitudini, ma che Lui stesso si è presentato, in tutta la sua vita e in particolare nella sua passione e morte, come il Beato per antonomasia, perché tutto abbandonato al Padre e alla sua volontà.

Ora l'Eucaristia che stiamo celebrando ci unisce intimamente a Gesù che si consegna al Padre e al suo disegno di salvezza e racchiude per noi una grazia formidabile e sorprendente: l'abbandono di Gesù – abbandono segnato da un amore senza limiti al volere del Padre –, Gesù lo vuole condividere con noi. Egli desidera che il suo stesso abbandono fiducioso e filiale diventi il nostro abbandono a Dio, sempre, soprattutto quando l'oscurità del suo amore sfida la nostra fede.



L'Eucaristia si offre così ai malati e ai sofferenti come il bene più prezioso che possono desiderare: per chi crede, l'Eucaristia e in particolare la santa Comunione possono veramente dirsi la prima e insuperabile medicina.

3. Infine, vogliamo qui fare memoria della creatura umana che più di tutte le altre ha rivissuto nella sua carne e nel suo cuore l'abbandono di Gesù al Padre: è Maria Santissima, come testimonia il suo Fiat consapevole, libero e forte che fha fatto vibrare d'amore tutta la sua vita: dal Fiat nella casa di Nazaret a quello ai piedi della croce.

Maria, la Madre di Cristo e della Chiesa, doni a tutti noi, in particolare ai malati ed ai sofferenti, di partecipare – umili e coraggiosi – alla beatitudine di Cristo, suo figlio e nostro Signore.

Così sia.

+ Dionigi card. Tettamanzi

Arcivescovo di Milano